

bilitate traditionis contra modernam haeresim evolutionismi (1907) – e sebbene venga ribadito più volte che la fede – contro Loisy – non poggia su strutture psicologiche dell'uomo credente, Billot riconosce il valore delle risorse soggettive nell'incontro e nell'accoglienza della rivelazione.

L'autore vuol qui dimostrare, prendendo ad esempio questo teologo speculativo per eccellenza, che l'edificio del sapere teologico da sempre ha preso le mosse dal «factum», da ciò che è già posto, dal senso intangibile del dato rivelato, e quindi non è sostenibile la tesi, secondo cui i teologi nel corso del XIX secolo si siano lentamente aperti alla positività storica dietro la sollecitazione delle nuove scienze positive e storiche. Piuttosto è all'interno del processo teologico stesso che è racchiusa la dinamica intenzionale propria della ricerca positiva e della elaborazione di una metodologia. Non è un caso che nel trattato *De Gratia Christi* il punto di partenza esplorativo per Billot non sia una definizione astratta della grazia («che cosa è la grazia in senso teologico?», «come opera la grazia nel credente?»), ma una riflessione antropologica mutuata da Agostino che cita Cicerone sulla natura dell'uomo: *Non ut a matre, sed ut a noverca natura editum in vitam, corpore nudo, fragili, et infirmo* (*De republica*, 3; cf. S. Agostino, *Contra Iulianum haeresis Pelagianae defensorem*, 12, 60). Chi è l'uomo – chiede Billot – e come è fatta la sua vita per aver tanto bisogno della grazia? La teologia dovrebbe prendere ancora più sul serio la fragilità dell'uomo e la sua enorme fatica a riconoscere il *verum*. Solo partendo da queste considerazioni è possibile sviluppare e modulare il concetto di grazia in tutte le sue sfaccettature contro ogni neognosticismo e neopelagianesimo.

Al netto di questi notevoli guadagni sul piano storico, epistemologico e metodologico, l'essere esclusivamente rinchiuso in una determinata epoca passata rappresenta sia il pregio sia il grosso limite di questo lavoro. Fondamentalmente esso intende dimostrare della necessità di uno scavo serio della teologia del XIX secolo intorno al Vaticano I. Le acquisizioni, le

analisi puntuali e dettagliate delle opere, le precisazioni ermeneutiche contenute nel presente volume a favore degli autori dell'Ottocento sono un richiamo forte per tutti i teologi e teologhe a cogliere quanto di ragguardevole ci proviene dal passato, senza preclusioni. Se è vero, tuttavia – come lo stesso papa Francesco sostiene –, che è in atto un «cambiamento d'epoca» di cui il Vaticano II è stato profezia, cosa possiamo trarre da questo ricco passato per l'oggi? Di ritorno dall'assise conciliare, un vescovo rivolgendosi alla sua diocesi di Cracovia, così si esprime: «Abbiamo contratto un debito verso lo Spirito Santo, verso lo Spirito di Cristo. Questo infatti è lo Spirito che parla alla Chiesa (cf. Ap 2, 7). [...] La consapevolezza del debito è unita al bisogno di dare un'ulteriore risposta. È la fede a esigerla. Questa infatti, per sua essenza, è una risposta alla parola di Dio, a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (K. WOJTYŁA, *Alle fonti del Rinascimento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, 3-4). È quello che hanno fatto i papi del post-concilio e tentato vari teologi. Per evitare l'appartarsi melanconico e dimesso del singolo teologo (cf. p. 283) – come lo definisce l'autore – occorre, dunque, provare a esercitarsi umilmente e coraggiosamente ne «l'inter- e la trans-disciplinarietà con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione» (*Veritatis gaudium*, n. 4). L'«armonia» non riguarda più oggi la bipolarità di matrice illuminista di due sole dimensioni antropologiche, ma la «poliedricità» del reale che richiede un umanesimo e una ecologia «integrali» e, quindi, un nuovo metodo in teologia proprio come hanno cercato di fare i teologi nei secoli scorsi.

Vincenzo DI PILATO

ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA PER LO STUDIO DELLA MORALE, *Sessualità, differenza sessuale e generazione. A cinquant'anni da Humanae vitae*, Atti del XXVII Congresso nazionale dell'ATISM (Torino, 3-6 luglio 2018), a cura di S. CIPRESSA, *Questioni di etica teologica*, Cittadella, Assisi 2019, 196 pp., € 15,90.

A distanza di 50 anni dalla promulgazione dell'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae* molte cose sono cambiate e mutamenti profondi hanno segnato tutti gli ambiti della vita, in particolare quello della sessualità e della procreazione. L'enciclica, nata come riflessione sui principi fondamentali riguardanti il matrimonio e la procreazione, come sappiamo è diventata terreno di scontro, dentro e fuori la Chiesa: da una parte c'è chi ne ha affermato il valore profetico, dall'altra chi ne ha denunciato i limiti considerandola anacronistica. Il cammino di ricezione dell'enciclica è stato tutt'altro che lineare: contestazioni, polemiche, prese di distanza anche da parte di alcune conferenze episcopali (per spostare l'attenzione al piano della coscienza personale e di coppia), scollamento riguardo l'etica sessuale tra la visione ecclesiale e l'ethos contemporaneo (almeno occidentale), tra le indicazioni del magistero e la vita dei fedeli.

Per celebrare i cinquant'anni dell'enciclica, l'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) ha dedicato il XXVII Congresso nazionale dal titolo *Sessualità, differenza sessuale e generazione. A cinquant'anni da Humanae vitae*, che si è svolto a Torino presso l'Istituto Salesiano di Valdocco, dal 3 al 6 luglio 2018.

Il volume raccoglie gli Atti di quell'importante congresso che ha evidenziato i profondi e rapidi cambiamenti che hanno segnato questi ultimi decenni e riguardano le relazioni interpersonali, coniugali, familiari, sociali, generazionali. Si assiste, infatti, a una forte diminuzione dei matrimoni, a un incremento di unioni libere, a separazioni e divorzi. Si diffonde sempre di più la prassi della convivenza che precede il matrimonio o anche di una convivenza non orientata ad assumere la forma di un vincolo istituzionale. Il cambiamento antropologico e socio-culturale che influenza tutti gli aspetti del vivere rende le relazioni affettive coniugali e familiari particolarmente fragili. Inoltre si propaga a vari livelli un clima di incertezza culturale ed esistenziale di ambiguità nella definizione della mascolinità e della fem-

minilità e nell'individuazione reciproca dei ruoli.

Il Congresso ATISM ha dato l'occasione di riflettere in maniera approfondita sulla complessità dell'umano e sul senso dell'enciclica *Humanae vitae*, indagandone gli apporti antropologici e teologico-morali, i nodi problematici, le questioni aperte.

Carlo Casalone, docente presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, nel suo saggio *Amore, sessualità e generazione: vecchi e nuovi scenari culturali*, evidenzia l'esigenza di un nuovo approccio conoscitivo e di una nuova comprensione della sessualità che «non consiste in un istinto monolitico (maschile o femminile) unidirezionale, deterministicamente orientato all'incontro di un partner dell'altro sesso nella sua totalità, che mira alla trasmissione della vita tramite l'esercizio della funzione genitale. La sessualità viene piuttosto descritta come una organizzazione complessa di pulsioni parziali: un sistema composito, costituito da molteplici elementi in collegamento dinamico, che raggiunge gradualmente un equilibrio nel corso della storia della persona, attraverso stadi successivi» (p. 17). Pertanto «è importante rendersi conto che possono darsi condotte certamente consapevoli, ma non per questo libere, in quanto irriducibilmente compulsive» (p. 35).

Gilfredo Marengo, docente ordinario presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia di Roma, riconosce che a cinquant'anni dalla sua promulgazione, l'enciclica *Humanae vitae* continua a suscitare interesse, discussioni e polemiche e, pertanto, approfondisce la delicata questione delle *Ermeneutiche del magistero da Humanae vitae a oggi*.

Lucia Vantini, docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto di Padova, riflette su *Quando l'indifferenza non è dove sembra: affanni di genere*. Riconosce il vantaggio della distinzione tra «sesso» e «genere», che «consente di domandarsi se tutto ciò che leghiamo alla differenza tra uomini e donne è legittimo, onesto e rispettoso delle singolarità» (p. 84). Ma non si tratta

«di un attacco alla differenza sessuale come cifra uniduale della realtà creata, ma di una sacrosanta ribellione verso la sua declinazione essenzialista» (p. 93). «L'impressione è che per difendere la differenza siamo diventati indifferenti all'umano, ai suoi percorsi e alle sue storie» (p. 100). Maurizio Chiodi, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, affronta *Fecondità dell'amore e responsabilità per la generazione: cinquant'anni dopo Humanae vitae*, e propone «di trovare una via che stia in mezzo tra il modello "naturalistico", ereditato dalla tradizione teologica della morale "sessuale", e l'arbitrio insindacabile del singolo, che è una tentazione tipica della post-modernità» (p. 104).

Giampaolo Dianin, docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto di Padova, affronta *Sessualità e generazione: elementi per un discernimento personale e di coppia*, mentre Salvino Leone, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo, riflette su *Sessualità e generazione: criteri di discernimento etico per la coppia*. Basilio Petrà, già presidente ATISM, preside e docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze, illustra *Amore, sessualità e generazione: prospettive per qualificare la ricerca teologico-morale*. Nel suo ben strutturato e articolato saggio, Basilio Petrà puntualizza che «il nucleo generatore dell'etica sessuale cattolica – che attraversa la nostra storia, e giunge fino a noi come mostra assai autorevolmente il CCC – può essere così espresso: l'unione sessuale (= uso della sessualità genitale) è un atto *proprio* ed *esclusivo* degli sposi. In forza di tale comprensione ogni "luogo" diverso rende tale uso per sé moralmente rimproverabile» (pp. 170-171). Pertanto si può affermare che «fino al secolo XIX si è sviluppata e si è strutturata un'egemonia formale del diritto sulla morale sessuale» (p. 173). Tuttavia dalla fine del secolo XIX nell'autocoscienza della Chiesa è cresciuta sempre più la consapevolezza che «la legittimità morale della comunicazione sessuale è data dalla contestualità valoriale del rapporto tra le persone e non immediatamente dalla forma giuridica» (p. 189).

I qualificati saggi presenti nel volume rappresentano un forte stimolo per qualificare ulteriormente la ricerca teologico-morale ed elaborare una pastorale che sia più inclusiva e vicina alle persone.

Salvatore CIPRESSA

GIACCARDI Chiara – MAGATTI Mauro, *La scommessa cattolica, Il Mulino, Bologna 2019, 198 pp., € 15.*

Nel saggio dei due autori, la prof.ssa Chiara Giaccardi e il prof. Mauro Magatti, docenti entrambi presso l'Università Cattolica di Milano, s'intravede da subito una competente trattazione sociologica, antropologica e insieme teologico-morale del tema. Nucleo argomentativo che risponde a una domanda precisa: c'è ancora un nesso tra il destino delle nostre società e le vicende del cristianesimo?

In quattro densi capitoli, la trattazione si sviluppa seguendo un itinerario modulare in linee concentriche che permettono al lettore di enucleare deduzioni e riflessioni con la libertà di analisi ed esegesi del testo, da ripensare e rivedere a prescindere dalla disposizione dei moduli proposti. L'impianto del lavoro segue, tuttavia, una evoluzione voluta dagli autori per condurre il lettore in un panorama con venature filosofiche, attraverso lo sguardo dell'antropologia e della sociologia. Le argomentazioni teologiche, quindi, affiorano collateralmente – in particolare nei due segmenti conclusivi.

Il percorso interpretativo qui proposto prende spunto da una ermeneutica storicistica, laddove si intravede per l'Europa un nuovo crocevia storico caratterizzato da un dominante antropocentrismo culturale in cui sembra compromessa la domanda di e su Dio. L'era dell'«Antropocene», così si definisce il presente contemporaneo, genera al suo interno una nuova fase geologica influenzata e fortemente condizionata dall'attività umana. Una dimensione, questa, escludente ogni forma di trascendenza, a vantaggio della libera (auto)realizzazione e liberalizzazione degli stili di vita